Giovedì 23 Novembre 1899. **IL FRIULI** Udine - Anno XVII - N. 278

ABBONAMENTO.
[illegible]
Udine a domicilio e nel Regno
Anno L. 16
Semestre » 8
Trimestre » 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno » 26
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati. —
Un numero separato centesimi 5.

Telefono. (Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6) Telefono.

INSERZIONI.
[illegible]
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

La politica agraria in Italia

L'on. Maggiorino Ferraris ha pubblicato nella *Nuova Antologia* un articolo sulle attuali condizioni della nostra agricoltura e sui rimedi da applicarsi per dare a questo potente cespite della ricchezza nazionale il necessario vigore.

Riassumiamo l'articolo, che dinota nell'autore una competenza derivante dallo studio coscenzioso di questa, per noi, importantissima questione.

L'agricoltura è in Italia la più grande e la più feconda sorgente della pubblica e privata ricchezza. Tutti siamo orgogliosi dello sviluppo che le industrie hanno preso in paese, ma l'espansione loro è per ora necessariamente limitata dalla mancanza di minerali e di carbon fossile, a cui solo in parte si supplisce coll'energia elettrica, dal caro prezzo del capitale, dalla ristrettezza del mercato interno, dalla formidabile concorrenza sopra i mercati esteri da parte di popoli più antichi e forti di noi.

Non dissimili sono le difficoltà che attraversa l'espandersi dei commerci italiani attraverso il mondo. In un paese essenzialmente agrario come l'Italia, è sopratutto la produzione della terra quella che alimenta le industrie e i commerci. La prosperità loro è intimamente collegata al benessere dell'agricoltura nazionale.

I progressi della tecnica e dell'economia ci dimostrano, che l'agricoltura italiana ha ancora dinanzi a sè un grande margine di miglioramento. Non è forse lontano dal vero il calcolare che la produzione lorda del suolo italiano ascenda ad un valore di più che tre miliardi di lire all'anno. Ma secondo studi e confronti attendibili, il reddito agrario della Francia sale a circa il doppio per ettaro del reddito italiano. Ciò significa, che se il suolo d'Italia fosse coltivato colla stessa intensità delle campagne della vicina Francia, la nostra produzione agraria invece di tre, sarebbe di sei miliardi all'anno. Pensi ognuno come e quanto ciò modificherebbe le condizioni dell'intera nazione.

Nessuno certo si illude che l'agricoltura italiana possa in breve tempo compiere così gigantesco progresso. Ma il fatto sopra accennato ha per noi una singolare importanza. Esso ci dimostra che, anche nelle presenti condizioni dell'economia agraria mondiale, l'Italia è in grado sull'esempio della Francia e di altre nazioni, d'intensamente accrescere la sua produzione agraria, senza eccedere i limiti di un'agricoltura rimunerativa. Orbene, nessun altro progresso influisce così profondamente sulle condizioni economiche e sociali del paese.

Un forte e progressivo aumento della produzione agraria consolida il bilancio e la circolazione; accresce il risparmio nazionale; conduce alla libera conversione della rendita, che consentirà a sua volta di diminuire l'aliquota delle imposte sopratutto sulle classi agiate; dà al bilancio le risorse necessarie per le più utili riforme nei servizi pubblici; ravviva le industrie ed i commerci per le cresciute potenzialità di acquisto di quella ingente parte della popolazione che vive del reddito della terra.

Non pochi problemi economici e sociali del tempo nostro trovano nel risorgimento dell'agricoltura patria un efficace concorso per la loro soluzione. Si è perciò che dobbiamo sopratutto chiedere ad una politica agraria, forte ed innovatrice, i mezzi atti ad assicurare alle istituzioni la vittoria contro il malcontento.

Così sorge e grandeggia il compito della politica agraria italiana. Essa deve creare in paese le condizioni necessarie perchè l'agricoltura nazionale per quantità, per qualità, per smercio dei suoi prodotti, accresca gradualmente, ma intensamente il reddito del suolo in modo da contribuire alla soluzione della crisi che travaglia l'Italia contemporanea. Ben disse l'on. Saracco che da noi il problema agrario è essenzialmente problema sociale. Si è perciò che la politica economica dello Stato in Italia deve essere essenzialmente una politica agraria.

Tale rinnovamento dell'agricoltura nazionale richiede lavoro, associazione, capitale ed istruzione.

Le braccia abbondano in Italia, ma purtroppo, sia per la crisi agraria determinata dal ribasso dei prezzi, sia per l'aumento rapido della popolazione, il lavoro comincia a mancare nelle campagne, e la disoccupazione cresce e si estende alle città, dove affluiscono le braccia libere dei campi. Una parte notevole dei nostri contadini ed operai non trova lavoro sufficiente, cosicchè va sciupata una grande forza di produzione con grave danno della ricchezza nazionale.

Ma il male della disoccupazione nelle campagne e nelle città si deve sopratutto vincere, aumentando il lavoro dei campi. Venti milioni di maggiori lavori e spese pubbliche all'anno sono quasi un'impossibilità nelle ristrette condizioni delle nostre finanze, eppure essi non darebbero lavoro ed alimento che a 20,000 lavoratori. Dieci lire d'aumento nella produzione media annuale per ettaro di terra in Italia, rappresentano un modesto progresso agricolo, facile ad ottenersi sotto l'impulso di una politica agraria attiva. Ma esse darebbero alimento a 200,000 lavoratori.

E v'ha ancora questa differenza, che le opere pubbliche e le spese dello Stato spesso non sono direttamente produttive, quindi non si riproducono e non accrescono il capitale nazionale.

Invece il lavoro agricolo si riproduce continuamente e si risolve in un aumento effettivo del capitale della nazione.

La mancanza dello spirito d'associazione costituisce pure una grave deficienza all'agricoltura italiana. La produzione a forma industriale, quale è richiesta dei commerci moderni esige grandi quantità, qualità perfezionate, tipi costanti, smercio largo e regolare. Tutto ciò non si ottiene che mediante un complesso di associazioni agrarie che assuma il carattere di un'organizzazione economica progredita.

Le industrie rurali del burro, del formaggio, degli olii, dei vini si evolvono dalle forme dell'industria casalinga a quelli di vasti stabilimenti dotati di macchine e di processi perfezionati. Ma ciò esige istruzione e capitali che non si ottengono che mediante l'associazione.

Solo a queste condizioni l'agricoltura di un paese sostiene all'interno e all'estero l'urto formidabile delle concorrenze mondiali e lotta contro la crisi che la travaglia.

Ma purtroppo in Italia la coltivazione della terra non ha saputo attrarre a sè che una parte inadeguata dell'immenso aumento nel capitale mondiale.

Il compianto senatore Jacini, nella sua inchiesta agraria scriveva:

« L'agricoltura italiana non ha altra scelta che quella di lottare e di trasformarsi in una vera industria. La prosperità rurale è come un fiume maestoso che ripete l'abbondanza delle sue acque da miriadi di goccie di pioggia che le nubi versarono sul bacino a cui serve di suolo naturale. Egli è per questo che i miliardi occorrenti per trasformare interamente l'economia rurale italiana non dovrebbero apparire come un sogno fantastico a coloro che hanno fede nell'avvenire della patria ».

Non può oggidì parere nè serio, nè efficace qualsiasi ordinamento del credito agrario che non abbracci il problema in tutte le sue gigantesche proporzioni, e non lo risolva con mezzi adeguati e pratici.

Una delle ragioni vere per cui spesso caddero nel discredito e persino nel ridicolo, progetti, proposte, e leggi di credito agrario, è che erano assolutamente sbagliati nelle proporzioni loro anche quando si fondavano su basi tecniche.

E poichè l'intera soluzione del problema poggia sull'ordinamento di un poderoso credito agricolo indissolubilmente coordinato alla istruzione agraria, l'on. Maggiorino Ferraris dichiara assolutamente inefficace e non serio qualsiasi sistema di credito agrario che in un termine ragionevole di anni non ponesse a disposizione dell'agricoltura nazionale parecchie centinaia di milioni di lire da convertirsi in capitale circolante per la coltivazione della terra.

Ma l'impiego di questo nuovo credito deve essere sopratutto intelligente. Conviene far discendere la luce dell'istruzione del gabinetto e dalla scuola fino al fondo delle valli remote e solitarie, dove una pleiade di piccoli proprietari, laboriosi, virtuosi, ma analfabeti, non domanda nè libri, nè conferenze, nè formole scientifiche che non comprende, ma una direzione pratica quasi manuale e permanente nella coltura del podere avito.

Ed è però che nel concetto dell'on. Maggiorino Ferraris, il credito agrario, non deve essere accordato all'agricoltore, che nel tempo stesso in cui egli è posto in condizioni tali da fare un uso savio, intelligente e rimunerativo di ciò che ottenne in prestito. Così si evitano i temuti pericoli e abusi del credito stesso.

Il problema agrario dell'Italia può essere quindi posto in questi termini:

« Mediante l'associazione portare alla terra una quantità tale di capitale e di istruzione da elevare gradatamente il reddito dell'agricoltura italiana verso il livello a cui già pervennero gli altri Stati progrediti di Europa ».

La soluzione di questo problema costituisce il compito della politica agraria italiana.

Quel che potrebbe tentare l'Italia nel Levante

Da qualche anno a questa parte si nota un rilevante sviluppo in merito alla concorrenza che i nostri articoli nazionali fanno in Oriente, su questa piazza da molti dei nostri industriali e commercianti non ancora conosciuta, in questa capitale che presenta tante e sì varie combinazioni di guadagni da essere degna di una maggiore considerazione, poichè l'Oriente, oltre ad essere il campo della futura politica è anche un campo ferace di seri e lucrosi affari.

Non credano i nostri industriali ed esportatori che a Costantinopoli ci si trovi in mezzo a gente ignorante e che si viva di espedienti loschi; qui abbiamo banche, istituti di credito e sconto, le migliori Società di navigazione, Camere di commercio, agenzie commerciali, consolati, ambasciate, abbiamo grandi intraprese per costruzioni di ferrovie, sindacati stranieri per concessioni, ecc.; e tutto questo è in mano di forti capitalisti francesi, tedeschi.

Qui il campo per operare è assai vasto, offre alle fiorenti industrie nostre la possibilità di gareggiare colle similari estere in vari rami; il coraggio, l'energia, la capacità e l'onestà di molte ditte industriali o commerciali italiane acquistarono già un bel nome per diversi prodotti e guadagnarono terreno in una lotta che pareva troppo disuguale, trattandosi di far gradire la merce nostrana in confronto dell'inglese, della tedesca, della francese, dell'austriaca, della belga, cioè delle più potenti nazioni industriali.

Se i nostri industriali e capitalisti, incoraggiati dalle intraprese straniere, mandassero su questa piazza qualche rappresentante, oh! quanto vi sarebbe ancora da ottenere! L'Italia poi potrebbe fare una concorrenza del 30 per cento, per il cambio sull'oro in paese, i pagamenti all'estero essendo tutti in oro e per il lavoro e la mano d'opera dei nostri bravi operai i quali si contentano sempre d'un prezzo minore degli altri stranieri.

A Costantinopoli si vive, si pensa e si lavora come a Londra, come a Marsiglia, a Genova, ecc., e fortunati i primi venuti, poichè, oltre al loro interesse particolare, possono moltiplicare in pari tempo il prestigio e l'influenza del loro paese. In Oriente domina chi sa conquistare terreno nel commercio ed ottenere concessioni.

La Casa Ansaldo fu la prima a mandare a Costantinopoli un suo rappresentante: il comm. Amadori; egli in poco tempo, studiato l'ambiente ed assicurato l'appoggio delle nostre autorità, riuscì, come già vi scrissi, ad ottenere un contratto dal Governo turco per la riparazione e costruzione di navi turche.

Due ingegneri italiani della Casa Ansaldo restano ancora a Costantinopoli e preparano gli studi ed i piani per altre due navi da rimodernarsi in Italia.

Il comm. Amadori ebbe a lottare con forti Case inglesi e tedesche, ma la vittoria fu sua e non sarà anche una soddisfazione per noi italiani, residenti all'estero, che sentiamo quanto valga il prestigio di una nazione, il vedere l'entusiasmo dei turchi il giorno in cui rivedranno agguerrito le loro navi? Quale risveglio per il nostro nome condannato finora a non figurare mai in alcuna impresa nel levante! Omai i turchi potranno credere che anche l'Italia è una grande Potenza anche di fatto, poichè in Oriente si vive pur troppo di impressioni.

Ma vi sono continue combinazioni: la Turchia ha bisogno di vapori di piccolo e grande cabotaggio, di macchine, e di tante altre cose; vengano pure i nostri rappresentanti italiani, si stabiliscano in questa capitale per un certo tempo, studino l'ambiente e le autorità indubitatamente agevoleranno loro il compito.

Il Governo turco offre concessioni di ferrovie, ma i nostri sindacati finanziari pur troppo non vi figurano mai. La costruzione di ferrovie in Turchia si fa esclusivamente con traversie in ferro ed in acciaio, ciò che dimostra l'importanza capitale di tali prodotti in tutte queste intraprese.

Il nostro Governo in special modo dovrebbe incoraggiare i nostri industriali perchè si facessero conoscere anche in Levante ed a Costantinopoli, centro cosmopolita, dove tutte le nazioni accorrono per la lotta commerciale, lotta che colla concorrenza e colla riuscita del guadagno aumenta anche il prestigio nazionale.

Il nostro Governo fece pertanto cosa di somma importanza istituendo da due anni a Costantinopoli il posto di un addetto commerciale all'ambasciata italiana, il cav. Melia, il quale, al corrente del risveglio economico industriale della Turchia, potrà sempre dare ottime informazioni ed all'occorrenza guidare con giusti criteri le persone desiderose di aprire uno sbocco con l'Oriente.

La Germania, l'Austria e la Russia, vista l'utilità degli addetti commerciali, hanno mandato, o manderanno, nelle capitali più importanti pel commercio, altri addetti.

Il rag. Melia diede nuova vita all'organo mensile della Camera di commercio italiana: *La Rassegna Italiana*; ed i principali giornali commerciali di Berlino, Londra e Vienna, apprezzano spesso il valore del suddetto opuscolo.

Questo periodico mensile conta già parecchie centinaia di abbonati in Italia i quali possono farsi un'idea dell'avviamento del commercio in Levante.

In tal modo il cav. Melia in due anni riuscì ad invogliare parecchi dei nostri produttori a mandare i loro articoli che ora fanno una concorrenza spietata a quelli della Germania, a scapito dei prodotti francesi, austriaci ed anche inglesi.

Da anni i nostri articoli entravano in questa piazza; ma con marca straniera: ora non temono più la loro fonte e si presentano su questa piazza con marca nostrale, sicuri d'essere preferiti.

I principali articoli dell'industria tessile italiana che trovano più largo smercio in Turchia sono i filati di cotone greggio e colorato, i tessuti lisci, colorati in pezza, i tessuti damascati, gli articoli cuciti, ecc.; la seta cruda, i tessuti di borra di seta, gli articoli di seta cuciti, le stoffe di lana, gli articoli cuciti pure di lana.

A Smirne l'Italia riuscì finalmente a metter piede coi suoi tessuti di cotone, ed in un solo articolo, *les toiles de Vichy*, l'Italia smercia ogni anno per un valore di 400,000 franchi.

A Salonicco il movimento generale delle importazioni dall'Italia va aumentando annualmente, così da lasciar sperare molto bene per l'avvenire, se gli industriali e commercianti italiani sapranno mantenere il credito acquistato ed allargare la sfera d'azione. Nelle stoffe e filati di cotone la concorrenza italiana è vittoriosa anche sulle merci inglesi.

Parecchi altri articoli che prima l'Italia non esportava sono favorevolmente accolti da questi compratori, e mercè un maggiore interessamento da parte del nostro Governo, per quanto concerne l'incremento del commercio nazionale e l'iniziativa privata, si raggiungerà il più presto possibile lo scopo di accrescere non solo l'esportazione di articoli già conosciuti ed apprezzati, ma introdurne altri che per ragioni di trasporto ferroviario, di nolo, ecc. non poterono finora essere mandati in Oriente.

L'attività spiegata da alcuni nostri industriali allo scopo di sviluppare in queste regioni l'esportazione dei loro prodotti, in poco tempo guadagnò molto terreno, perchè l'Italia seppe fare serii progressi nei vari rami dell'industria e riuscì quindi a prendere in questo mercato, come in altre parti del Levante, un buon posto nel traffico generale.

Si ha che la ricchezza di uno Stato, come pure il suo prestigio non si raggiungono che allorquando una nazione non è tributaria all'estero per i bisogni del suo consumo e che essa importa l'oro degli altri Stati, sia coll'abbondanza dei suoi prodotti agricoli sia, coll'eccedente dei suoi articoli industriali; quindi l'agricoltura e l'industria essendo due ricchezze nazionali, anche il nostro Governo, ad esempio delle altre nazioni, dovrebbe tendere ad incoraggiarle nel loro sviluppo.

I successi che in questi ultimi anni l'Italia ha conseguito sul mercato d'Oriente sono meravigliosi: nel 1898 l'Italia ebbe per importazioni in Turchia un aumento di 12 milioni di franchi, e sinora la bilancia commerciale è favorevole al nostro paese.

Animo adunque, e tentiamo sempre per i nostri prodotti, ma evitando però di creare una concorrenza inutile, dannosa alle Case italiane, e pregiudizievole al nostro nome.

L'INCIDENTE DI RIVA
alla Camera austriaca

Vienna 22. — I deputati dott. Panizza, barone Malfatti ed altri hanno presentato nella seduta di ieri della Camera, la seguente interpellanza al ministro dell'interno circa l'incidente di Riva:

« Nella notte dal 12 al 13 corr. furono arrestati a Riva, sul lago di Garda, per schiamazzi ed offese alle guardie municipali i cittadini italiani Luigi Belfanti, contabile del piroscafo italiano *Mocenigo* ed Ugo Santi, i quali furono tradotti agli arresti civici. Alla mattina del 13 essi furono però rimessi in libertà, cosicchè il Belfanti potè accudire al suo servizio e partire. Il fatto fu comunicato già il 13 al Giudizio distrettuale di Riva che avviò contro il Santi e il Belfanti procedura penale, ordinando il loro arresto.

« La sera del 15 corrente, quando il piroscafo postale *Mocenigo* arrivò nel porto di Riva, i gendarmi volevano arrestare il Belfanti. Il capitano del piroscafo, conte Enrico Memo, protestò, dichiarando che il piroscafo è italiano e che perciò non si poteva effettuare sullo stesso una decisione penale delle autorità austriache. Siccome non si voleva prender in considerazione la sua protesta, il conte Memo si recò al capitanato distrettuale, dove gli si comunicò che, sulla base di un'ordinanza ministeriale, la giurisdizione delle autorità austriache è perfettamente giustificata sui piroscafi postali del lago di Garda, quando questi si trovano nelle acque austriache.

« Il capitano ciò malgrado tenne fermo nella sua protesta (avendo ricevuto istruzioni precise dai suoi superiori) e quando dinanzi al piroscafo comparve, oltre alla gendarmeria, anche il capitano distrettuale ed un distaccamento di truppa per arrestare il Belfanti, egli distese la bandiera italiana sul ponte.

« Ciò a nulla valse, perchè la gendarmeria procedette all'arresto del Belfanti, che si teneva nascosto nello scompartimento delle macchine. Ambidue furono deferiti al Giudizio distrettuale.

« Dalle relazioni non risulta che il contegno del capitano conte Memo fosse stato tale da giustificare il suo arresto. Per rimetterlo in libertà ci volle l'intervento personale del podestà di Riva. Dai fatti esposti risulta che l'agire delle autorità fu ispirato a zelo soverchio e ad un rigore ingiustificato, tanto più che esso avrebbe potuto produrre nella nostra popolazione profonda indignazione. Perciò i sottoscritti si permettono di rivolgere a S. E. il ministro dell'interno le seguenti domande: 1. I fatti or esposti sono essi noti al ministro dell'interno? 2. Come crede il ministro di poter giustificare il contegno delle autorità politiche di Riva? 3. Che disposizioni intende prendere il Governo per impedire il ripetersi di simili incidenti, che offendendo il sentimento nazionale degli italiani e della monarchia, possono turbare la concordia esistente fra la monarchia ed il regno vicino amico ed alleato, e danneggiare gli interessi materiali del nostro paese? »

Roma 21 — Annunciasi che il Governo austriaco, in seguito ad una inchiesta sull'incidente di Riva di Trento, ha messo agli arresti l'ufficiale dei gendarmi che arrestò il capitano Memo.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

L'avanzata dei boeri nel Natal.

Londra 22 — Si ha da Durban 21: Le comunicazioni con Estcourt sono interrotte.

Il *Daily Mail* ha da Pietermaritzburg: Notizie ufficiali da Ladysmith del

18 novembre dicono che la guarnigione mantiene le sue posizioni.

— Un dispaccio da Mooriver del 21 novembre segnala movimenti dei boeri tra Estcourt e Highlands.

Il *Morning Post* ha da Mooriver: Altre scaramuccie si ebbero il 21 novembre fra i boeri e gli avamposti inglesi.

L'assedio di Mafeking.

Si ha da Capetown 21: Gli inglesi rioccuparono Noauwport il 19 novembre.

Un dispaccio ufficiale del colonnello Baden-Powel, comandante di Mafeking, del 6 novembre dice: Tutto va bene a Mafeking; facemmo alcune sortite ed avemmo diciasove morti e ventitre feriti. Le perdite dei boeri sono considerevoli.

In soccorso di Kimberley.

Il *Globe* ha da Capetown 21 novembre, sera: La prima divisione che ora è accampata ad Orangeriver, sotto il comando del generale Methuen è arrivata oggi a Witteputs situata sulla ferrovia a nove miglia al nord di Orangeriver. Questo corpo viene mandato in soccorso di Kimberley e Mafeking.

Morte di un milionario
a bordo del piroscafo Regina Margherita

Leggiamo nel *Caffaro*: «Il piroscafo *Regina Margherita* della Navigazione Generale Italiana è giunto a Genova l'altro ieri, proveniente da Buenos-Ayres, Montevideo, Brasile, al comando del cav. Alessandro Serrati, con 82 passeggeri di camera, 362 di 3. classe e 400 tonnellate di merce generale.

Durante il viaggio della *Regina Margherita*, e precisamente il 5 corrente, è morto a bordo il milionario Antonio Tomba, genovese, capo della colossale casa vinicola che porta il suo nome in Mendoza.

Il Tomba si era imbarcato ammalato perchè desiderava morire in patria; ma prevedendo di non arrivare aveva portato nel suo bagaglio ben tre casse da morto, da includersi una nell'altra, nella speranza che ciò valesse a ottenere dal comandante di essere seppellito in terra, anzichè in mare, se a caso morisse in viaggio. Morì infatti dopo pochi giorni dalla partenza, ma sebbene venisse offerta dalla famiglia una somma ingentissima (100 mila lire) al comandante onde acconsentisse a interrare il defunto a San Vincenzo, questi non volle concederlo per ragioni d'igiene e in omaggio al regolamento. Perciò il Tomba ebbe sepoltura in pieno oceano.

Il Tomba era accompagnato da tre fratelli, dalla moglie e da un figlio piccolino, al quale legò sei milioni di *pesos* (pari a 30 milioni circa di lire italiane)».

Le tragedie dell'infanzia

Il tragico caso di quella bimba di cinque anni, Anna Hummel, tormentata a morte dei propri genitori, e la meritata condanna di costoro, (alla morte) ha prodotto a Vienna, dov'è avvenuto, una straordinaria emozione. Non deve più — si dicono tutti — ripetersi un sì orribile caso, e da ogni parte è una fioritura di progetti per il modo di difendere l'infanzia maltrattata. Fra i molti sogni utopistici, vi sono anche dei disegni seri, come quello della signora Reinhardt, moglie di un noto scrittore, la quale si propone di fondare un'associazione per la protezione dell'infanzia, e a tale scopo ha diramato una circolare, invitante le donne a unirsi a lei nel nobile intento.

Forse il martirio di una creatura avrà giovato a salvarne tante altre dalla medesima sorte; forse i tormentatori dei bambini si saranno spauriti del castigo toccato a quegli infami e temeranno una sorte eguale; forse i vicini comprenderanno ch'è un delitto assistere a un delitto senza denunciarlo. Intanto, come primo frutto del caso Hummel, vediamo le autorità procedere con nuova energia contro i genitori inumani; e purtroppo fin da principio risulta che quest'energia non è inutile, e che non rari sono i casi somiglianti a quello che ha fatto tanto chiasso.

In proposito rileviamo dai giornali viennesi quanto segue: Al commissariato di Meidling pervenne la denuncia che una bimba di sette anni, a nome Maria Schlam, veniva maltrattata dalla propria madre, Barbara Gutsch. La piccina fu visitata dal medico del distretto, il quale trovò che ella aveva tutto il corpo coperto di segni e di lividure; era magra, pallida, malandata, tarda di mente.

La Maria Schlam era una figlia illegittima della Gutsch, la quale aveva due maschi del suo matrimonio. I vicini di essa udivano spesso urli e rumori come di caduto partire dalla stanza ove abitava la famiglia Gutsch; e si accorgevano che la povera bimba veniva spesso dalla madre e dal padrigno gettata con tutte le forze a terra, e allora si sentivano le sue grida disperate, a cui seguivano nuove busse. La povera piccina nel più freddo inverno andava a piedi scalzi, con un abitino sottile sottile e tutto lacero; non mangiava quasi nulla, e la notte dormiva sopra un mucchio di paglia e aveva per unica coperta una tovaglia vecchia. Era tanto debole che spesso alla scuola era colta da svenimento.

Spesso *i vicini avevano trovato da* dire coi Gutsch per questo loro modo di trattare la Maria, e la madre rispondeva: «Non so che farne di lei! che crepi!»

Agli organi di polizia, venuti ad accertarsi del caso, la madre disse che non era abbastanza ricca per trattar meglio la figliuola, e poi questa era una sudiciona che s'imbrattava tutta, e per ciò non la poteva soffrire. L'infelice fu tolta a quei crudeli e affidata alle cure di un ospizio: e contro la madre fu avviata procedura giudiziaria.

Un altro caso, più triste e commovente ancora, avveratosi in questi ultimi giorni, nella stessa città, è quello *di una fanciulla tredicenne, Stefania* Mascha, che si gettò da un terzo piano nella via. Qui la storia è più tragica ancora; qui non è soltanto un corpicino, una povera bestiolina umana che soffre fisicamente; qui è una fanciulla, una fanciulla a cui la sventura ha maturato lo spirito, che soffre, accanto alle torture fisiche, i più atroci strazi morali.

Stefania Mascha è la seconda dei tre figli di un buon operaio che, rimasto vedovo circa otto anni sono, pensò di riprender moglie per dare una madre ai suoi bambini. Ma la donna che scelse non fu una madre per quei poveretti. Ella, nata in una famiglia *borghese discretamente agiata, non* poteva abituarsi alla condizione inferiore alla quale era scesa: le ristrettezze nelle quali le toccava vivere erano un tormento per lei; il suo temperamento andava sempre più inasprendosi, e si sfogava sui poveri ragazzi. E chi ne soffriva di più era la povera Stefania. Dei due maschi, il maggiore, che fa il parrucchiere, appena potè, andò a vivere fuori di casa; l'altro, Francesco, è ancora un bambino; ma lei, già adolescente, intelligente, sensibilissima, affettuosa, si sentiva immensamente infelice.

Era una delle migliori allieve della scuola cittadina che frequentava; ma *da quando la matrigna aveva voluto* obbligarla ad assisterla nei lavori domestici, la poveretta non aveva più avuto il tempo di dedicarsi alla scuola; e da quel punto erano diminuiti i progressi e aumentate le domestiche punizioni.

Giorni sono il direttore della scuola le consegnò un biglietto di biasimo da far firmare a casa. Ella, che sapeva quanto l'aspettava, non ebbe il coraggio di presentarsi con quello ai genitori, e fu allora che volle mettere ad esecuzione un tragico disegno che già da parecchio tempo andava volgendo in mente. Volle morire a tredici anni!

Uscì di casa la mattina come per andare a scuola, invece girovagò per parecchie ore di qua e di là, poi salita al terzo piano di una casa si gettò giù dalla finestra di un corridoio. Fu *raccolta per vero miracolo senza* ferite visibili; le lesioni interne da lei riportate sembra non sieno di natura grave. Ella vivrà certamente.

In una tasca del suo abitino di scuola si trovò accanto al bigliettino di biasimo una letterina, scritta con un magnifico caratterino, sopra una pagina strappata da un quaderno.

La lettera diceva:

«Miei carissimi genitori! Con le mani tremanti e con le lagrime agli occhi vi scrivo questa lettera. A scuola mi hanno dato un biglietto di biasimo da far sottoscrivere da voi; e per questo, per paura del castigo ho voluto morire. Ho voluto risparmiare a voi, carissimi genitori, *il dolore che vi sarebbe venuto* dalla mia negligenza. So bene che, con quello che faccio vi arrecherò un dolore ancora maggiore, ma penso che questo dolore non durerà sempre, specialmente nella mamma. Almeno dopo avrete uno di meno che vi procurerà dispiaceri. Vi domando perdono in ginocchio per quello che ho fatto e vi bacio in uno ai miei fratelli. Vostra figlia riconoscente

Stefania Mascha.

Al padre che sedeva piangendo al suo capezzale all'Ospedale ove l'hanno portata e che la rimproverava per ciò che aveva fatto, la bimba rispose singhiozzando: «Volevo essere liberata!»

Leggere in quarta pagina:
Piticcor — Bertolli.

NOTIZIE ITALIANE

L'esposizione finanziaria.

Roma 22 — Nel Consiglio dei ministri tenuto oggi venne fissata, per la seduta di sabato, l'esposizione finanziaria del ministro del Tesoro, on. Boselli.

Bonasi lodato dal Vaticano.

Roma 22 — L'*Osservatore Romano* loda il progetto di Bonasi contro i matrimoni illegali; si felicita che sia naufragato il progetto di Finocchiaro.

L'assassinio di un intendente di finanza.

Chieti 22 — Oggi il vicesegretario dell'intendenza di finanza, Ronga, ha esploso tre colpi di rivoltella contro l'intendente Biondi. Mancano i particolari del fatto.

NOTIZIE ESTERE

Guglielmo II in Inghilterra.

Windsor 22 — La Regina diede iersera un banchetto di 140 coperti in onore dei Sovrani di Germania.

Non vi fu alcun discorso.

Il processo davanti all'Alta Corte.

Parigi 22 — Nella seduta odierna termina l'*interrogatorio* di Dubuc, il quale nega di aver organizzato un comitato insurrezionale a Caen e di essersi accordato con gli altri imputati per un complotto; Dubuc chiede la libertà provvisoria immediata.

Fallières rinvia l'esame di tale domanda ad una udienza ulteriore.

Si procede quindi all'interrogatorio di Brunet che si dichiara repubblicano rivoluzionario, e fa una requisitoria contro gli attuali governanti dicendoli prigionieri degli ebrei e dei framassoni.

Si procede poi all'interrogatorio di Cailly amministratore della Società della gioventù antisemita. Egli si difende dall'accusa di complotto. Fa una lunga storia dell'antisemitismo.

L'avvocato Erain difensore di Dubuc, presenta e svolge le conclusioni chiedenti la libertà provvisoria del suo difeso. Ritiene che questi essendo socialista rivoluzionario non debba più tenersi in carcere dopo il 19 corrente, dacchè in quel giorno inaugurandosi il monumento alla Rivoluzione la bandiera rossa sventolò per le vie di Parigi.

Il procuratore generale Bernard chiede l'aggiornamento delle deposizioni dei testimoni, Lépine ed Hennin, che sono posti in testa alla lista.

Godfroy chiede che si rispetti l'ordine primitivo.

L'udienza pubblica è tolta alle ore 6.

La Corte si raduna in camera di Consiglio per deliberare.

Si dice che la difesa dimanderà la nullità dei dibattimenti dinanzi all'Alta Corte, per mancanza nell'aula del Crocefisso.

La tentata marcia su Parigi.

Parigi 22 — La colonna di 1400 operai scioperanti degli ottomila che scioperarono nelle località del Doubs, è partita per Parigi preceduta da una avanguardia di ciclisti.

Il *governo* decise di impedire l'esodo degli scioperanti che attualmente furono trattenuti dalle truppe dinanzi a Belfort.

Un dispaccio da Belfort annuncia però che gli scioperanti si preparano a ritornare ad Andincour. Il movimento di ritorno è già cominciato.

Alla Camera di Vienna.

Vienna 22 — (Camera dei deputati). Vengono respinte, dopo vivaci discussioni, con 171 voti contro 123, tutte le mozioni chiedenti la messa in istato d'accusa del Gabinetto Thun. I deputati italiani si astennero dal voto.

— La *Wiener Zeitung* pubblica le lettere autografe *dell'imperatore convocanti* le delegazioni per il 30 novembre a Vienna.

In Spagna.

Madrid 22 — Alla Camera, Villaverde legge un progetto che riduce in avvenire di un millesimo il titolo di fabbricazione della moneta d'oro spagnuola.

Caleidoscopio

Effemeride storica.

23 novembre 1876 — Morte di Raffaele De Ferrari, duca della Galliera, in Genova, il quale lasciò al Municipio di quella città il palazzo con la famosa libreria Brignole-Sale, e regalò allo Stato 20 milioni per ampliare il porto di Genova.

×

Un pensiero al giorno.

La speranza, come quei fiori, che non spuntano che nei cimiteri, non cresce che sulla tomba della felicità defunta.

×

Cognizioni utili.

Le screpolature e i geloni alle mani.

Si può prendere un po' di farina di lino ben pura e un po' d'olio di mandorle amare; si mescolano bene queste due sostanze, poi vi si aggiunge una quantità d'acqua calda sufficiente a formare un liquido assai chiaro.

Si mettono le mani in questo liquido e vi si stropicciano per alcuni minuti. Poi si risciacquano in acqua tiepida e si asciugano con cura.

×

La sfinge.
Rebus monoverbo.

Ooco TO p TO

Spiegazione del rebus monoverbo precedente.
BISSO (*bis so*).

×

Per finire.

Fra due strozzini:

— E, dimmi, quanto ti costa il tuo tiro a quattro?

— Oh, poca cosa: un tiro a due figli di famiglia.

PROVINCIA

S. Pietro al Nat., 23 novembre.

La festa degli alberi.

Lunedì u. s., natalizio di S. M. la Regina, venne celebrata la festa degli alberi dalle alunne di questa R. Scuola Normale femminile. La cerimonia ebbe luogo sopra un colle di proprietà del cav. Cucavaz, presso Azzida: colle dal *quale si gode di una splendida vista* sulle sottostanti valli dell'Erbezzo e del Natisone.

Erano presenti, oltre a tutto il Convitto ed il corpo insegnante delle Scuole elementari e normali, il Sindaco di S. Pietro, il R. Ispettore Scolastico, prof. Rigotti e il signor Fulvio, direttore del *Forum-julii*.

Parlò prima l'esimia Direttrice signorina Fojanesi, esponendo gli intendimenti da cui fu mosso il Ministro Baccelli nell'istituire codesta utile e genialissima festa degli alberi; quindi il prof. Minio, di scienze naturali, lesse un applauditissimo discorso, in cui non ebbe bisogno di svolgere i soliti luoghi, *ma seppe essere originale e far mostra* di spirito fine ed arguto. Da ultimo la direttrice lesse due telegrammi a S. M. la Regina e al ministro Baccelli.

Frattanto il prof. Verderi, appositamente venuto da Cividale coi suoi apparecchi fotografici, aveva lavorato attivamente a prendere delle istantanee che ci presenteranno dei bei gruppi di graziose figurine. Alle ore 13 una squisita refezione presso l'ospitalissima signorina Fojanesi ristorò tutti dalle fatiche sostenute nella piantagione di venti, che tra cent'anni forse potranno essere grossissimi, alberi.

A.

Personale dell'istruzione. Cavicchi reggente l'italiano nelle Scuole tecniche di Sciacca è trasferito a Pordenone, e Attirago reggente di geografia a Pordenone è trasferito a Chiari.

Il processo dell'infanticida. Ieri, alle Assise di Treviso, ebbe termine il processo contro la Paravan Maria, di Stregna, accusata d'infanticidio.

Ieri mattina ebbero luogo le arringhe: parlò prima il cav. Braida, rappresentante l'accusa, poi il giovane nostro concittadino avv. Peter Ciriani.

Nella seduta di iersera, venne pronunciato il verdetto che condannava la Paravan, a mesi 30 di reclusione, confermando con ciò la sentenza della nostra Corte d'Assise.

Un ponte incendiato. Il ponte di legno recentemente costruito allo stretto Faizò, in quel di Sutrio, venne dolosamente abbruciato ad opera di ignoti.

UDINE

Il bilancio della nostra Provincia. *Un telegramma da Roma* annuncia che venne concessa la sovrimposta nel bilancio per il 1900 alla nostra Provincia.

Un altro assessore che si dimette. Il signor Antonio Beltrame ha ieri presentato le proprie dimissioni dalla carica di assessore comunale, avendo la Giunta voluto dimezzare la somma da esso proposta in bilancio, per i pubblici spettacoli.

— Ci consta che l'assessore Grassi insiste nelle date dimissioni.

Fiera di Santa Caterina. Essendo oggi una splendida giornata il mercato è alquanto animato. All'ora in cui scriviamo (10.30) si contano 250 buoi, 750 vacche, 350 vitelli, 220 cavalli, 15 asini e 2 muli.

I forestieri intervenuti sono parecchi e si conclusero di già parecchi affari.

Promozione. Il signor Filippo Bruguera vice-cancelliere della Pretura I. *Mandamento*, è stato promosso cancelliere e destinato alla Pretura di Cavarzere.

Congratulazioni.

Campo dei giuochi. Ieri fra le 10 e 11 passando da via Gorghi non ho potuto fare a meno di fermarmi sul portone del Campo dei giuochi, ed ammirare una numerosissima schiera di bambine, (devono essere state circa 500,) che si esercitavano, classe per classe, nei vari giuochi, amorosamente assistite dalle rispettive maestre e dirette dalla insegnante speciale signora Pettdeild.

Dichiaro francamente che tale spettacolo mi divertì assai. Le bambine *erano vispe, allegre*; dai loro visetti traspariva la soddisfazione ed il piacere di passare quella mezz'oretta di ricreazione in un luogo così adatto per simili esercizi, e dove nelle belle giornate, come quella di ieri, il sole splende con tutta la sua benefica purezza.

Auguro a tutte le scolaresche che possano, durante l'anno, approfittare il più possibile del campo aperto per le loro esercitazioni, e che le palestre chiuse non servano che di ripiego nelle giornate di cattivo tempo.

Un babbo.

Figaro in contravvenzione. La scorsa notte fu dichiarato in contravvenzione il barbiere Buttinasca Giuseppe di Angelo, d'anni 32, da Udine, perchè, essendo ubbriaco, commetteva disordini al caffè «Tommaso», in via della Posta.

Beneficenza. Le egregie signore sorelle Tavellio, in morte del loro dilettissimo fratello Giuseppe offricono agli orfanelli dell'Ospizio Tomadini lire 100.

La Direzione, col nostro mezzo, ringrazia.

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

22. 11. 1899	ore 9	ore 15	ore 21	23 ore 9
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello del mare	752.5	758.5	759.8	761.5
Umido relativo	69	61	82	—
Stato del cielo	ser.	ser.	ser.	ser.
Acqua cad. mm.				
Velocità e direzione del vento	calma	calma	1 E	calma
Term. centigr.	4.1	8.1	4.8	2.6

22	Temperatura	massima	8.4
		minima	2.3
		minima all'aperto	0.5
23	Temperatura	minima	0.6
		minima all'aperto	—1.2

Tempo probabile:

Venti freschi settentrionali; cielo vario sulla penisola, coperto o nuvoloso in Sicilia; qualche pioggia; mare adriatico mosso od agitato.

Massime di giurisprudenza

Per chi fa degli scherzi nei telegrammi.

La Corte d'Appello delle Calabrie (testuale nella sentenza!) ha ritenuto che colui il quale in un telegramma privato sostituisce parole che incagliano la trattazione e l'impulso (testuale) di un affare, risponde di falsità in *scrittura privata* e non di semplice violazione di segreto epistolare.

Cronaca giudiziaria

Tribunale di Udine.

Udienza 22 novembre.

Canal Marco Antonio fu Michele di anni 71, sensale da Udine, per oltraggio e ubbriachezza, fu condannato a 5

giorni di reclusione e lire 10 d'ammenda. — Venturini Luigi, Venturini Giovanni, Venturini Angelo, fratelli, e Venturini Vittorio, Siro e Ottavio, figli di Angelo, tutti di Terenzano, imputati di lesioni personali reciproche, furono condannati: il primo a 3 mesi; il secondo a 14 mesi; il terzo ed il quarto a 15 giorni; il quinto ed il sesto a 12 giorni di reclusione.

FRA I CARMI

Stavolta due graziose *Ballate d'autunno* di L. Stecchetti che tolgo ad imprestito da *Bologna che dorme.*

I.

Giovani amanti e donne innamorate,
Se mi volete bene,
Vi sovvenga di me quando [illegible].

Quell'albero che resta alla bufera
Nella stagion nevosa e nell'[illegible],
L'albero che fiorì di primavera
E che d'agosto maturò le frutta,
Or che l'inverno viene
Sente cader le foglie assiderate.

Non più nidi sui rami o tra le fronde,
Non più trilli d'amor nell'ombra densa:
Or l'avvolge la nebbia e lo nasconde
Sotto un sudario di mestizia immensa;
E morir gli conviene
Senza speranza di veder l'estate!

II.

Oh come tristi son queste giornate
E queste notti piene
Di cose morte e non dimenticate!

Quell'albero son io che sotto il raggio
Mattutino del sol rinverdì tutto,
Che di rime fiorì nel dolce maggio,
Che maturò nel caldo agosto il frutto
E nell'ore serene
La speranza ospitò dalle nidiate:

Ed or che il triste verno s'avvicina,
Perdo le foglie della poesia,
Sento venir la nebbia e la pruina
Ed il freddo agghiacciar l'anima mia.
Oh, piangetemi bene,
Giovani amanti e donne innamorate!

TEATRI

Teatro Sociale - Udine.

Ieri sera al nostro Sociale potemmo nuovamente ammirare nella commedia di Pinero *La seconda moglie* quell'attrice forte e simpatica che è l'Italia Vitaliani.

Tutti gli attori recitarono con quel l'affiatamento e con quella naturalezza che distingue la Compagnia Vitaliani.

Dispiace davvero pensare che ancora per poche sere potremo gustare esecuzioni drammatiche così squisite e così fini.

Le rappresentazioni non sono che sei e il nostro pubblico siamo certi non mancherà di accorrere al nostro » Sociale [illegible] potrà passare qualche ora di vero godimento intellettuale.

— Stasera si rappresenterà quel lavoro originale e splendido che è: *Tragedia dell'anima*, commedia in tre atti di Roberto Bracco.

Seguirà una farsa.

Parlamento Nazionale

Camera dei deputati.

Seduta del 22.

Presiede Colombo pres.

La Camera, riunita in Comitato segreto, dopo la discussione cui parteciparono principalmente gli onor. Guerci, Sonnino, De Andreis, Ferri, Luzzatti, Giolitti, approvò l'ordine del giorno proposto dall'on. Sonnino, emendato dall'onor. Giolitti, che conferma il precedente voto della Camera per l'aula nuova secondo il progetto Talamo-Mainaiolo ed incarica la presidenza della Camera di provvedere, per la costruzione di un'*aula provvisoria*, entro il minor tempo possibile, nella piazzetta della Missione o nella tipografia della Camera a sua scelta.

In seguito a proposta dell'on. Colombo la Camera approvò un voto di plauso ai questori per i provvedimenti adottati durante le vacanze affinchè la Camera potesse riunirsi.

Erano presenti 250 deputati circa, tutti i capi-gruppi e i ministri.

Senato del Regno.

Seduta del 22.

Presiede Saracco, pres.

La seduta comincia alle 16.

Il presidente pone in discussione l'indirizzo in risposta al discorso della corona.

Finali dà lettura del progetto d'indirizzo.

Dopo aver accennato alla religione della patria, la quale come diede la forza per redimerci e costituirci in unità di nazione, così deve ognora avvalorarne alla ricerca ed al conseguimento dei mezzi più opportuni al suo progresso economico e morale, l'indirizzo prosegue:

« Nell'imminente anno secolare si celebrerà qui in Roma, la capitale intangibile della nuova Italia, una grande solennità nella Chiesa. I cattolici d'ogni parte del mondo qui convenuti dovranno riconoscere che il compimento del diritto nazionale italiano si concilia col libero e indipendente esercizio delle autorità del sommo pontefice, al quale le nostre leggi hanno dato garanzie che il Governo di Vostra Maestà nell'alternarsi dei partiti ha sempre rispettato e fatto rispettare ».

Continuando, l'indirizzo accenna alle riforme, di cui è parola nel discorso della Corona.

L'indirizzo conclude: « auguriamo che la *presente sessione legislativa sia provvidamente feconda* ».

L'indirizzo viene approvato.

Il presidente estrae a sorte i nomi di nove senatori che in unione alla presidenza formeranno la commissione che presenterà al Re la risposta al discorso della Corona.

La seduta è levata alle 17.

Domani riunione negli uffici alle ore 15.

ACCATTONAGGIO MODERNO

Anche le manifestazioni criminose subiscono l'evoluzione sgorgante dalla civiltà. Di *mano in mano che questa si evolve, diviene*, il delinquente per provvedere alla propria esistenza e ai proprii vizi, deve fatalmente e logicamente ricorrere a mezzi e ad arti sottili che rispecchiano quel determinato periodo storico che la civiltà attraversa. Così se da un lato diminuiscono i reati a base tragica, gli atti di violenza sanguinaria, dell'altro aumentano le truffe, le appropriazioni indebite, i falsi, le lettere anonime minatorie a scopo di estorsione, quei delitti insomma che costituiscono una lotta astuta, sagace contro gli averi dell'uomo civilizzato. Questi se può calcolare sulla difesa pubblica della propria integrità personale, devè poi, *mercè l'accortezza, la scienza* della vita, provvedere alla tutela del suo patrimonio pecuniario cui mirano tutti coloro che vogliono risolvere il problema dell'esistenza senza piegarsi alle fatiche di un lavoro onesto, e ve ne sono in *blouse*, in giacca, in coda di rondine. Solo coll'unione intelligente di queste difese individuali ne può venire un vantaggio positivo all'ente collettivo, donde le basi di una vigorosa ed avveduta difesa sociale. All'amico — certi tiri, come nel mondo coniugale, non li fanno che gli amici — non si ruba l'orologio, un anello, ma si chiede un prestito in denaro, un avallo in una cambiale, sapendo benissimo che *al momento della scadenza non si farà* onore al proprio impegno. La definizione vera e semplice di questo fatto si riscontra nella parola « truffa », ma il vocabolo è troppo brusco, e pietosamente si dice che quell'*amico* venne meno al suo impegno, e altre menzogne, in casi simili, coprono con veli misericordiosi una serie di atti che hanno vera e propria impronta criminosa, agevolando così l'opera di coloro che si reggono con mezzi fraudolenti.

Ora, a ben guardare, l'accattonaggio moderno, se nell'essenza ricorda quasi sempre l'antico, nelle forme esteriori studiate, levigate, perfezionate vediamo il riflesso del lavoro assiduo della *civiltà in evoluzione, donde una* prova novella delle teorie su questo proposito — civiltà è delinquenza — esposte da Lombroso. La questua colpita dal Codice penale offre cifre — seppure non lievi — insignificanti di fronte a quelle che procura l'accattonaggio perfezionato, e che appunto dovette modificarsi, trasformarsi, ingentilirsi in ragione della maggiore resistenza e della maggiore difesa che oppone l'uomo civilizzato. I mendicanti sdraiati sulle pubbliche vie e denudanti le loro infermità vere o simulate sono rarissimi nelle nostre regioni (abbondano di più nel Mezzogiorno) e solo in determinate occasioni come fiere, visite a santuari, feste chiesastiche nel contado. L'accattone moderno — meno i rozzi e i grandi degenerati dalla miseria — non usa più il vecchio stile della questua, che era *costituito* dall'*esposizione* delle piaghe, delle infermità, e vivificato dal solito frasario monotono e piagnucoloso: si è — come dissi — trasformato e vestito a nuovo, ben comprendendo che i tempi esigevano una diversa *mise en scène* per meglio sfruttare la carità umana.

A un questuante della vecchia maniera si poteva e si può indicare l'ospedale; al moderno, che vi assale con altre armi, e ben affilate, quel rimedio non ha valore, specie quando la domanda parte da uno di coloro che recitano la commedia del povero vergognoso, della famiglia decaduta.

Poveri veri e vergognosi certo esistono, *ma* sono danneggiati *dai concorrenti* commedianti. Questa verità indiscutibile riceve luce e vigore dagli studi abbastanza recenti sul *pauperismo*, pubblicati da Paulian e Berry nella *Revue Encyclopedique* e dal D. Puisbaraud nel suo volume *Les malfaiteurs de profession* e che io, con nuovi dati, esaminai nel mio libro: *Delinquenti scaltri e fortunati.*

Nel quattrocento di molti anni addietro, per la scarsità d'istituti di beneficenza, a fianco del simulatore c'era il vero malato, e nel dubbio, l'uomo di cuore, non andava tanto pel sottile. La tema di non soccorrere un vero infelice lo spingeva ad essere caritatevole ad occhi chiusi, e così favoriva quel *pauperismo* che i conventi del medio evo (e anche i nostri prima della soppressione) coltivavano mossi da uno spirito d'errata filantropia, dando così esca all'ozio, al vagabondaggio e — lo scrisse V. Hugo — « l'ozio del povero è sinonimo di delitto ».

Quelle vecchie forme d'accattonaggio sono, in gran parte, sparite. La truffa grossolana adescante il passaggio pietoso, si è ingigantita, perchè Tartufe, che respira l'aria della nova civiltà, ha capito che l'arte di carpir denaro al prossimo è ardua, complicata, tutta fatta di lacciuoli sottilissimi e rivelantisi in una *mise-en-scène* che deve essere il prodotto di lungo e amoroso studio. Le piaghe esposte all'aria, la formula sacramentale « per l'anima de' vostri morti », le gruccie, le orazioni accompagnate da lamenti e singulti, è tutta roba che Tartufe confinò negli arsenali dell'accattonaggio antico e su cui tramontò il sole. Il pauperismo odierno — e lo dimostrarono i ricordati Paulian e Berry — si è organizzato, come potrebbe fare la società più onesta di questo mondo, ed esercita l'industria della questua con un sistema commerciale, con tanto di libro mastro, e con manuali e guide nelle quali le anime pietose sono quotate in ragione della loro potenzialità economica e delle loro corde più o meno sensibili. I funerali, le nascite, gli avvenimenti dolorosi e gai che rattristano e allietano una famiglia, hanno il loro listino di borsa e costituiscono una rendita sicura e pingue; e tanto che in molti esperimenti compiutisi per distruggere la legione dei questuanti organizzati, solo un numero insignificante di costoro accettò un'occupazione stabile e decorosa. Non so se in Italia si verifichi la stessa cosa, o almeno colle stesse forme commerciali, ma è certo che anche da noi la questua perfezionata, cioè a base di accorgimenti fraudolenti, d'astuzie dolose, vive prosperosamente.

Le letterine narranti avventure immaginarie, e portate a mano da fanciulle *leggiadre — vittime della corruzione de'* genitori — le collette per soccorrere infortuni non meno fantastici, le domande di sussidi per non troncare la carriera avvenire d'uno studente ancora da nascere, e cento altre gherminelle della stessa foggia, ecco i mezzi dell'accattonaggio moderno per toccare il cuore del prossimo e carpirgli denaro.

E ora, per concludere, quale il rimedio perchè una buona volta, cali il sipario su una commedia della carità che riesce specialmente funesta al *povero vero?* Lo studio assiduo per migliorare i nostri costumi e così distruggere filantropie sbagliate, apatie morbose, tolleranze micidiali, tutta robaccia che *alimenta* l'accattone-commediante, il parassita truffatore, e però lede la difesa sociale che per fortificarsi ha bisogno di uomini che denudino i mali arditamente, smascherino i commedianti, e per il benessere economico e morale, delle umane genti, applichino quelle norme che la *scienza della prevenzione* suggerisce. Non tutti i mali spariranno, ma molti sì, e Gladstone diceva: « Un male strappato all'umanità è la sola gloria cui debba aspirare un uomo in cui s'agiti il senso della giustizia ».

Lino Ferriani.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Una gherminella del Vaticano.

Roma 23 — L'amministrazione elemosineria apostolica del Vaticano, facendo dei restauri ad un fabbricato di sua proprietà, rinvenne una statua marmorea di Minerva. Anzichè darne denunzia al ministero, combinò la vendita con l'antiquario Jandolo per 2000 lire; però avendo lo straniero Helbig offerto per quella statua 6000 lire, il Vaticano vendette a quest'ultimo la statua. L'antiquario Jandolo, allora, rese pubblica la cosa, tanto che il Ministero dell'istruzione sequestrò la statua.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 22 novembre.

Il mercato odierno si svolse nelle medesime condizioni di quello di ieri.

Le richieste sono sempre numerose e nel compratore si nota un desiderio evidente d'operare. La difficoltà però di riescire nelle transazioni aumenta ogni giorno, sia pei continui rialzi nelle pretese dei detentori, sia per la merce già scarsa che va venduta e viene punto o poco rimpiazzata.

La situazione è sempre eccellente e tendente al miglioramento dei corsi; tutto indica che seguiremo tale via.

(Dal *Sole*).

Mercato granario.

Ecco i prezzi praticati oggi 23 novembre sul nostro mercato:

Frumento	all'Ett	da L.	—.—	a	—.—
Granoturco vecchio	»	»	—.—	a	—.—
Granoturco nuovo	»	»	9.—	a	9.90
Segala	»	»	—.—	a	—.—
Miglio	»	»	—.—	a	—.—
Avena	»	»	—.—	a	—.—
Saraceno	»	»	—.—	a	—.—
Sorgorosso	»	»	5.40	a	5.60
Orzo (da pillare)	»	»	—.—	a	—.—
Orzo (pillato)	»	»	—.—	a	—.—
Fagiuoli alpigiani	»	»	20.—	a	29.—
Castagne	al Quintale		7.—	a	11.—

Bollettino della Borsa

UDINE 23 novembre 1899.

Rendita.	nov. 22	nov. 23
Italiana 5 % contanti ex coup.	100.—	100.—
» 5 % fine mese	100.10	100.10
» 4 ½ »	109.50	109.50
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	109.—	109.—
Obbligazioni.		
Ferrovie Meridionali ex coupons	317.—	317.—
» 3 % Italiane	301.—	301.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	501.—	501.—
» » » 4 ½ %	504.—	504.—
» Banco di Napoli 5 %	445.	445.—
Ferrovia Udine-Pontebba	480.—	480.—
Fondiar. Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni.		
Banca d'Italia ex coupons	901.—	898.—
» di Udine	145.—	145.—
» Popolare Friulana	140.—	140.—
» Cooperativa Udinese	35.½	35.½
Cotonificio Udinese ex coupons	1320.—	1320.—
» Veneto	217.—	217.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» Ferr. Merid. ex coupons	724.—	726.—
» Ferr. Medit. ex coupons	542.—	543.—
Cambi e valute.		
Francia chèques	105.80	105.90
Germania »	130.85	131.70
Londra	26.72	26.74
Austria - Banconote	221.—	221.—
Corone in oro	110.50	110.½
Napoleoni	21.14	21.16
Ultimi dispacci.		
Chiusura Parigi ex coupons	94.50	94.35

Il cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi a **105.94.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANGELO PANTANALI, gerente responsabile.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

Udine 1899 — Tip. Marco Bardusco